

Raid israeliano a Gaza uccisi sette palestinesi

È di almeno sette morti e 47 feriti (otto dei quali versano in condizioni disperate), in gran parte civili, il bilancio provvisorio delle vittime provocate ieri sera dai raid di caccia F-16 e dagli elicotteri da combattimento Apache israeliani a Gaza. A riferirlo sono fonti sanitarie dell'ospedale Al-Shifa di Gaza, dove per ore si è assistito ad un

continuo andirivieni di ambulanze dalla zona dell'attacco, nel quartiere di Ashqula. Fonti giornalistiche locali affermano che tra i palestinesi uccisi figurerebbe Said Al Arabi, uno dei capi di Ezzedin al Qasam, il braccio armato di Hamas. Secondo le fonti, i caccia F-16 avrebbero centrato con due missili un'auto con a bordo Al Arabi e altri miliziani integralisti, ma poco dopo elicotteri da combattimento Apache israeliani avrebbero sparato altri quattro razzi contro una piccola folla di abitanti del quartiere Ashqula intervenuti per prestare soccorso alle prime vittime. Questo secondo attacco avrebbe provocato il maggior numero di feriti, alcuni in fin di vita e quasi tutti civili.



El País: un generale spagnolo nel governatorato in Iraq

MADRID Anche la Spagna farà parte dell'amministrazione provvisoria che Stati Uniti e Gran Bretagna installeranno a Baghdad dopo la guerra e a rappresentarla sarà un generale a tre stelle. Lo ha rivelato ieri il quotidiano spagnolo «El País». La scelta di Madrid è caduta sul generale Luis Feliu, 63 anni, attualmente rappresentante della Spagna alla Na-

to e prossimo al congedo: dovrebbe lasciare il servizio attivo in maggio. Feliu ha fatto parte della delegazione spagnola che la settimana scorsa è stata a Washington per discutere del ruolo di Madrid nel dopoguerra. Da quell'incontro, l'esecutivo guidato da José María Aznar è uscito con la convinzione che «il Pentagono giocherà un ruolo primario nell'immediato dopo guerra che vedrà un'occupazione militare delle truppe angloamericane», scrive «El País». Oltre al generale, la Spagna nominerà anche un «Signor Iraq», un responsabile civile per il coordinamento di tutte le iniziative politiche, economiche e umanitarie di Madrid, ma ancora non si sa a chi sarà affidato l'incarico.

Bush e Blair: ruolo vitale per le Nazioni Unite

Ma la regia delle tre fasi del dopoguerra non sarà nelle mani dell'Onu. Nessun riferimento a elezioni

Bruno Marolo



L'autorità provvisoria rimarrà in carica fino a quando un governo permanente potrà essere scelto dal popolo iracheno

Insediate l'amministrazione Usa in Iraq

L'amministrazione provvisoria civile americana dell'Iraq è al lavoro da ieri con una squadra di una ventina di funzionari a Umm Qasr, il porto nel sud dell'Iraq, che è stato il primo avamposto conquistato dalle forze della coalizione.

Il primo compito dell'«avanguardia» dell'amministrazione provvisoria civile americana sarà un censimento delle esigenze umanitarie locali, che a giudizio di diverse organizzazioni Onu sono piuttosto consistenti.

Lo ha detto, a Kuwait City, un portavoce americano, confermando le indicazioni del segretario di Stato Colin Powell, che aveva annunciato a breve l'insediamento dell'amministrazione americana.



Ci sarà un ruolo vitale per l'Onu nella ricostruzione dell'Iraq. Ma quello che conta è che l'Iraq alla fine, sarà governato dal popolo iracheno

BELFAST La parola di moda è «vitale». George Bush, con l'enfatico appoggio di Tony Blair, ha promesso ieri un ruolo «vitale» per l'Onu in Iraq e uno stato «vitale» per i palestinesi. In due giorni di colloqui a Belfast, il presidente americano e il premier britannico hanno trovato il modo di annunciare un accordo sul futuro del Medio Oriente. Sanno che le loro parole vengono ascoltate con profondo scetticismo e alzano la voce.

Quando gli è stato chiesto di spiegarsi meglio, Bush ha risposto con indignazione: «Un ruolo vitale per l'Onu significa un ruolo vitale per l'Onu. L'Onu aiuterà la gente dell'Iraq distribuendo cibo e medicine, e potrà suggerire personalità per l'autorità provvisoria irachena. Alcuni dubitano delle mie parole. Saddam Hussein ha imparato a sue spese che sono un uomo di parola, anche il popolo iracheno lo imparerà».

Il piano prevede tre fasi dopo la guerra in Iraq: una amministrazione militare, una autorità provvisoria di personalità irachene «assistite» da consiglieri americani e britannici, e un governo «rappresentativo» che sarà insediato «appena possibile», forse entro due anni. Al Consiglio di sicurezza dell'Onu sarà chiesto di ratificare l'autorità provvisoria. Questo passo, ha spiegato il segretario di Stato americano Colin Powell, è necessario tra l'altro per convincere le banche e i mercati finanziari della legittimità del nuovo regime.

«L'Iraq - ha assicurato Tony Blair - non sarà governato dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti o dall'Onu, ma dal popolo iracheno. La coalizione di forze che ha vinto il regime di Saddam



Un bambino di Umm Qasr davanti le rovine della sua casa, a destra Elijah Mitchell davanti alla bara del padre morto in Iraq



Foto di John Bazemore/AP

Hussein farà fronte alla responsabilità di stabilizzare il paese e far funzionare i servizi. Appena possibile passerà la mano a una autorità provvisoria irachena, che a sua volta sarà sostituita da un governo rappresentativo».

Tra tante nobili parole, una non è stata detta. La parola «elezioni». I vincitori non hanno idea dei tempi e del modo in cui insiederanno un regime

«rappresentativo». Alle critiche di chi avrebbe voluto delegare all'Onu la regia della transizione, rispondono che l'Iraq deve essere governato dal suo popolo e non da una istituzione esterna. Tuttavia ministri e consiglieri di Bush non nascondono la volontà di mantenere il controllo sull'autorità provvisoria. Il Dipartimento di Stato e i dirigenti civili del Pentagono si scambiano colpi

bassi, ognuno vuole insediare al potere le fazioni irachene che gli obbediscono. La Casa Bianca ha annunciato che farà posto tanto agli esuli come Ahmad Chalabi, capo del «Congresso Nazionale Iracheno» sostenuto dal ministro della Difesa Donald Rumsfeld, quanto ai dissidenti che hanno vissuto sotto il regime di Saddam, sui quali puntano il segretario di Stato Colin Powell e il ca-

po della Cia George Tenet. L'Onu dovrebbe mettere un timbro di garanzia sulla squadra che verrà nominata. La natura del timbro non è chiara. Stati Uniti e Gran Bretagna non hanno convinto gli altri tre membri permanenti del consiglio di sicurezza: Francia, Russia e Cina.

Di buon mattino, George Bush e Tony Blair hanno partecipato a una

video conferenza con i comandanti militari in Iraq, dove una bomba era stata sganciata su un palazzo di Saddam Hussein. «Non so - ha detto Bush - se Saddam sia sopravvissuto o se tutte e dieci le dita che stringono la gola del popolo iracheno siano state tagliate, ma stiamo tagliando un dito alla volta».

La principale concessione americana all'alleato britannico è stata la scelta

della sede del vertice. Secondo il copione, la visita di Bush a Belfast doveva confermare il suo appoggio per il processo di pace nell'Irlanda del Nord, e ribadire l'impegno per la soluzione del conflitto tra israeliani e palestinesi. Ancora una volta, Bush ha nascosto le sue intenzioni dietro la retorica. «La pace in Medio Oriente - ha affermato - richiederà il superamento di profonde divisioni storiche e religiose. Sappiamo che questo è possibile, perché nell'Irlanda del Nord sta avvenendo».

La Casa Bianca ha rinviato più volte la pubblicazione del «percorso di pace» concordato a Madrid con Russia,

Onu ed Unione Europea, peraltro noto da un anno nelle grandi linee. A Belfast Bush ha annunciato in sostanza un nuovo rinvio. «Sono soddisfatto - ha detto - del nuovo capo dell'autorità palestinese. Aspetto che il suo gabinetto sia insediato per rendere noto il percorso per la pace». Il piano del «quartetto di Madrid» prevedeva un sollecito annuncio del piano, seguito da due provvedimenti simultanei: la nomina di un primo ministro palestinese e l'impegno di Israele a non costruire nuovi insediamenti. Per annunciare il piano Bush ha preteso che il primo ministro palestinese Abu Mazen fosse nominato, poi che la nomina fosse confermata. Ora chiede ad Abu Mazen di formare il governo e ottenere l'approvazione del parlamento palestinese. Il rinvio serve a chiudere la partita in Iraq prima di imbarcarsi in altri rischi. Quando ai palestinesi sarà chiesto ufficialmente di rinunciare al settore arabo di Gerusalemme e di accettare nei loro territori almeno una parte degli insediamenti israeliani, la loro delusione potrebbe esplodere. Lo stato promesso da Bush sembra «vitale» quanto il ruolo dell'Onu in Iraq.

A rimettersi in moto era stato tra i primi Kofi Annan, rilanciando il ruolo essenziale delle Nazioni Unite alla vigilia del vertice di Belfast. La Russia appare in questo momento il vero ponte possibile tra il fronte del «no alla guerra» e gli Stati Uniti, per interesse sia economico che politico. Il «dialogo strategico» tra Mosca e Washington non può permettersi di conoscere interruzioni: era questo il tenore del messaggio di Bush consegnato lunedì a Putin dal consigliere americano per la sicurezza Condoleezza Rice. La solidarietà che ha unito in questa circostanza Mosca a Parigi e Berlino non può quindi essere di impedimento al costante colloquio con Washington. I dossier futuri lo esigono: a cominciare dal Medio Oriente, dove si reca oggi l'inviato russo per verificare la fattibilità e le condizioni della «road map» del processo di pace. Il vero punto interrogativo per il dopoguerra iracheno, e ha risposto che «nulla è stato deciso» e che tra breve sarà reso noto il nome di chi «dovrà coordinare il lavoro tra il nostro governo e l'autorità provvisoria che probabilmente sarà costituita» dopo la caduta di Saddam Hussein.

La diplomazia si rimette in moto. Al vertice di Belfast, il fronte del «no alla guerra» risponde con un vertice a fine settimana a San Pietroburgo. Vi saranno Jacques Chirac, Gerhard Schröder e il padrone di casa, Vladimir Putin. L'occasione è fornita dal terzo appuntamento dell'ormai tradizionale «Dialogo» che si tiene nella città russa tra economisti, politici e uomini di cultura, che quest'anno inevitabilmente sarà incentrato sul dopoguerra iracheno. I tre si vedranno venerdì, mentre sabato doveva arrivare anche Kofi Annan. Il segretario generale delle Nazioni Unite non doveva partecipare al vertice ma limitarsi a vedere Putin, dopo aver avuto da oggi alcuni incontri bilaterali: a Londra, Parigi, Berlino con i rispettivi capi di governo. Ma a tarda sera a sorpresa l'annuncio della cancellazione del viaggio in Europa di Annan, per partecipare invece al vertice dei membri Ue previsto ad Atene il 17 aprile.

Il primo a commentare le conclusioni del vertice di Belfast tra Bush e Blair, che si sono detti concordi nell'attribuire «un ruolo vitale» all'Onu, è stato il presidente francese Chirac: «Condivido in pieno questo

Chirac, Schröder e Putin, vertice di risposta

Venerdì a San Pietroburgo i tre capi di Stato contrari alla guerra. Cancellata la missione di Annan

sentimento», ha detto. Ha aggiunto: «Dopo una fase necessaria di stabilizzazione, si aprirà il tempo della ricostruzione nel quale saggezza vuole che le Nazioni Unite giochino un ruolo centrale. Solo esse dispongono infatti della legittimità necessaria per avviare la ricostruzione amministrativa, economica, politica dell'Iraq su basi solide che siano incontestabili, e che consentano di assicurare la stabilità futura non solo dell'Iraq ma anche di quella regione traumatizzata da così tanto tempo». E ha concluso: «Non siamo più in un'epoca in cui uno o due paesi possono controllare il destino di un altro».

Un interessante avvertimento ai falchi americani che tendono a considerare l'Iraq come loro esclusivo bottino di guerra, escludendo for-

Cucuzza contro la Gruber: «Ma perché non ve ne andate?»

Un po' meno di un litigio, un po' più di un battibecco. È avvenuto ieri pomeriggio, nella trasmissione «Vita in diretta», quella condotta da Michele Cucuzza. I fatti: il giornalista, accompagnato in studio da uno dei tanti esperti militari (in questo caso Andrea Margelletti, direttore di Isgeo) si collega con Baghdad. Sono le ore successive all'attacco Usa all'Hotel Palestine. Lilli Gruber parla della dinamica della sparatoria, racconta delle immagini riprese da France 3 che rivelano come dell'albergo non sia partito alcun colpo d'arma. Racconta di come il cannone del carro armato abbia atteso due lunghi minuti prima di far fuoco, durante i quali si sentiva solo «un enorme silenzio». A questo punto, il conduttore le rivolge una domanda che sembra irritare molto l'inviata: ma perché non ve ne andate? La risposta è secca: «Perché non c'è alcuna chance di lasciare Baghdad». Il conduttore insiste fino a che non si prende una risposta dura: «Per favore, potete capirlo anche voi: anche volendo, è impossibile». A questo punto entra

in scena l'esperto militare. Che sostiene che sia «normale», in guerra, sparare anche quando non è chiaro se ci sono rischi. La Gruber ripete che nell'albergo non c'era alcun cechino. «Con 150 giornalisti lo avremmo visto, che dite?», si domanda come l'esercito più tecnologico del mondo possa non distinguere a 150 metri di distanza una videocamera da un fucile. L'esperto controeconomista: «Ma è normale in guerra». La Gruber perde la pazienza e scandendo le frasi ripete per l'ultima volta quel che ha visto. Così ad Andrea Margelletti non resta che trarre la conclusione: «Allora mi sono sbagliato: vorrà dire che gli americani colpiscono a freddo civili inermi e giornalisti per spaventarli». Cucuzza blocca il collegamento con Baghdad. «Lilli, se vuoi dire qualcosa d'altro...». La giornalista con aria decisamente arrabbiata ricorda le vittime civili, gli ospedali di Baghdad strapieni di feriti. E annuncia che in quel momento sono ripresi i bombardamenti e che l'avanzata americana «per ora è sospesa».

malmente Francia, Germania, Russia e Siria dai contratti per la ricostruzione, è venuto ieri dal ministro degli Esteri spagnolo Ana Palacio: «Non ho intenzione - ha detto - di dare lezioni al Congresso o al Senato americani, a cui compete la decisione finale in materia, ma posso dire che per creare un clima di costante fiducia vi sono decisioni non propriamente adeguate». La Spagna, com'è noto, è stata tra i più fedeli alleati di George W. Bush nell'avventura irachena. Le è stato chiesto in quali termini la Spagna parteciperà al dopoguerra iracheno, e ha risposto che «nulla è stato deciso» e che tra breve sarà reso noto il nome di chi «dovrà coordinare il lavoro tra il nostro governo e l'autorità provvisoria che probabilmente sarà costituita» dopo la caduta di Saddam Hussein.